

## IL PARADISO PER DAVVERO

### SCHEDA FILM

**Titolo originale:** *Heaven is for Real*

Regia: Randall Wallace

Soggetto: basato sul libro di Todd Burpo e Lynn Vincent

Sceneggiatura: Randall Wallace e Christopher Parker

Genere: apologetico

durata: 90'

distribuzione video: Sony Tristar Pictures

con Greg Kinnear, Kelly Reilly, Margo Martindale, Thomas Haden Church, Connor Corum

consigliato: per tutti



«**Perché mi hai abbandonato?**» Prima o poi arriva per tutti il momento della prova, il momento della sofferenza incomprensibile, dell'ingiustizia estrema, dell'umiliazione gratuita o della persecuzione. In quel momento in cui si è soli a fronteggiare la negazione dell'esistere e dell'essere, vorremmo sentire la voce di Dio che ci garantisca che la prova cui siamo sottoposti ha un senso, che il bene prevarrà sul male, che noi - succeda quel che succeda - saremo in salvo. Almeno vorremmo avvertire la sua presenza, per sentire che non siamo soli in mezzo alla tempesta. Ma proprio allora lui tace. O, forse, parla per interposta persona e noi non prestiamo ascolto. Oppure faticiamo a dare credito a quella persona, ed è anche comprensibile se si tratta di un bambino di 4 anni...

È questo che è capitato al pastore della chiesa metodista di Imperial, nelle campagne del Nebraska. La storia è vera. Todd Burpo, sposato, due figli piccoli, una vita piena di impegni - oltre alla guida della comunità fa di lavoro il carpentiere e il vigile del fuoco volontario, allena una squadra sportiva parrocchiale, e come tutti deve far fronte alla crisi economica d'inizio millennio. Lui, per la verità, con una marcia in più, perché crede, e sa che la fede non è a buon mercato: può richiedere un prezzo molto alto, anche la vita. Ma è disposto a pagarlo perché lui *non cerca la via più facile*, così come non la cercava Gesù quando ha accettato la croce. Ed è sicuro di sé, mentre dice queste cose dal pulpito e mentre fa sua la testimonianza dei protagonisti di una fiaba della buona notte dei propri figli, dove un orso e un unicorno perseguitati da un re malvagio che voleva la vita del loro amico leone, rifiutano di consegnarglielo e dicono al leone: «*Fra tutti i modi in cui saremmo potuti morire, è questo, proprio questo, quello che avremmo scelto*».

In quello stesso giorno ha inizio la prova che lo metterà letteralmente a terra: prima una brutta frattura della gamba sul campo da softball, poi i calcoli renali che lo stendono sul presbiterio, e poi l'appendicite perforata del figlio Colton, 4 anni, che rischia di morire sotto i ferri. A questo, però, non era preparato, e mentre i medici stanno per perdere il bambino e la moglie in sala d'attesa chiede ed ottiene le preghiere di tutta la comunità, lui nella cappella dell'ospedale si arrabbia con Dio: «Mi hai fatto soffrire e l'ho accettato. Hai fatto soffrire la mia famiglia e l'ho accettato. Vuoi prendere mio figlio? Non prendere mio figlio!!!»



Il bambino si salva, miracolosamente, ma la prova per il pastore non è finita; paradossalmente diventa più difficile. Perché Colton, riprendendo la vita normale, comincia a raccontare di essere stato in paradiso, in braccio a Gesù, di aver ascoltato i cori degli angeli, di aver visto se stesso e quello che stavano facendo i genitori mentre lui veniva operato, di aver incontrato parenti di cui non conosceva l'esistenza. Realtà o immaginazione, acuita da un'esperienza emotivamente sovrabbondante simile a quella di pre-morte, come sostiene la studiosa del Dipartimento di psicologia della locale università?

Todd Burpo non sa cosa credere. «La Bibbia ci dice di credere nei nostri bambini - confessa all'amico Jay Wilkins del Consiglio ecclesiale - ma se credessi a mio figlio, tutta la città mi riderebbe dietro!». In fondo gli viene chiesto di credere a quello che lui stesso, come pastore e come cristiano, chiede ai bambini di credere, ma non è così semplice. Tanto più ora che la stampa nazionale si interessa al caso. Nancy Rawling, altra colonna della sua chiesa, formula la propria personale avversione a prendere sul serio la cosa: «A me non piace che sembri una specie di favoletta, una semplice, facile spiegazione della vita. Non mi piace che renda la nostra chiesa un magnete per chiunque voglia estrarre il cervello dalla testa e colpirlo a morte con la Bibbia per poi far vedere al resto del mondo quanto siano credenti».

Di fronte al pastore si aprono due alternative, quella razionale che chiede di relegare nel *mito* l'idea dell'aldilà, oppure quella di sospendere il giudizio di fronte ad *un mistero inconoscibile* e riprendere la vita come se nulla fosse stato (e come vorrebbe la moglie Sonja, preoccupata di ristabilire normalità ed equilibrio emotivo nella vita familiare, per i figli). Ma nessuna delle due opzioni gli sta bene; lui non vuole rinunciare alla testa ma vuole anche credere al figlio, che in paradiso ha incontrato un bisnonno di cui non poteva sapere nulla, e, addirittura, una sorellina morta prima di venire alla luce; e dal paradiso porta messaggi rassicuranti per i genitori, ma anche per una bambina gravemente ammalata in ospedale. E lo fa come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Intanto Burpo è pressato da fatture che non è in grado di onorare, e rischia pure di perdere il ministero della chiesa, se non uscirà in fretta dalla crisi di fede. Due settimane gli sono già state accordate; un'altra gli viene concessa in extremis, mentre la congregazione inizia a guardarsi intorno alla ricerca di un nuovo pastore. È a questo punto che Todd, di notte, mentre a casa tutti i suoi dormono, nel buio della chiesa, seduto sui gradini del presbiterio, chiede a Dio: **«Io sono qui. Tu, dove sei?»**

La risposta arriva il giorno seguente, sulla tomba del figlio di Nancy Rawling, Jacob, morto ad appena 19 anni, nel 2009, in guerra. Su quella tomba Todd porta fiori regolarmente, all'insaputa della madre, perché gli pesa sull'anima il fatto di non aver avuto niente per Nancy nel momento del dolore più incomprensibile e lacerante: «nessun conforto, nessuna speranza, o pace».

C'è un punto cieco, dunque, nella fede del pastore, che pure crede ed ama ed esercita il proprio ministero con passione. Ora, attraverso il figlio, è chiamato ad aprire gli occhi su questo lato cieco.

Per parte sua Nancy, anche lei sta vivendo la prova della croce e del silenzio di Dio. Per questo è così sensibile al rischio che il racconto di Colton riduca la questione fondamentale della morte ad una favoletta consolatoria, buona per chi è lontano dalla realtà tragica della morte non per chi c'è dentro e soffre il tormento dell'assenza e dell'incertezza. Anche lei, però, nelle ultime settimane ha avuto modo di riflettere e capire che non ce l'ha con Todd, ma con Dio «per il fatto che Dio ti ha ridato tuo figlio e si è preso il mio...» come gli confessa davanti alla tomba di Jacob dove nel frattempo è sopraggiunta.

Non sono parole consolatorie che le servono, e neppure che Todd - se pure potesse - le togliesse il dolore, perché a quello si aggrappa come ad un legame estremo con il figlio morto. Quello di cui ha bisogno è una certezza sulla vita del figlio. Ed è di fronte al dolore di Nancy, che gli fa da specchio, che Todd comincia a vedere la strada e a trovare le parole di Dio, per lei. Lo fa in forma di domande di fede su e nell'amore: «Tu ami tuo figlio? (Sì, certo.) Pensi che io ami il mio? (Sì, certo.) Pensi che io ami il mio più di quanto tu ami il

tuo? (No.) Credi che Dio ami mio figlio più di quanto ami il tuo?». La conclusione è implicita e perciò inespressa: se Dio ha salvato mio figlio, ha salvato anche il tuo. Uno in terra, l'altro in cielo.

È questa la risposta ai dubbi di Todd: *in terra come in cielo*. Lo diciamo infinite volte recitando il Padre nostro, ma non ci rendiamo conto compiutamente del suo significato. Forse perché invertiamo i termini dell'equivalenza antepponendo il *cielo* alla *terra*. Todd lo spiegherà nel sermone domenicale di fronte alla comunità riunita e di fronte ai media che attendono la sua testimonianza sull'esperienza del figlio: «Sono qui, oggi, con ferite non ancora rimarginate, paure che ancora echeggiano, e probabilmente qualcuno di voi prova esattamente quello che provo io (sguardo a Nancy). In tutta sincerità posso dire che il dolore che ho patito non è stato niente in confronto a vedere mio figlio sfiorare la morte. Quindi adesso abbiamo una domanda: Colton è stato in paradiso? Sì, nel paradiso che Dio gli ha mostrato. Il paradiso esiste? Perché se il paradiso esistesse davvero, condurremmo tutti vite diverse, non è così? Lo faremmo? sul serio? Non abbiamo già visto il paradiso? Nel primo pianto di un bambino, nel coraggio di un amico, nelle mani di un'infermiera o di un medico, nell'amore di un genitore... non abbiamo già visto un barlume di paradiso, preferendogli quasi sempre l'inferno di odio e paura? Il paradiso esiste davvero? Tutti voi vi siete posti questa domanda. Tutti noi. E per me la risposta è sì. Io lo vedo, quindi ci credo. E quello che crediamo cambia quello che percepiamo. Io credo che Dio sia amore. Solo in questa chiesa avrò ripetuto 10.000 volte la frase «come in cielo così in terra», e forse non gli ho prestato la giusta attenzione. Mio figlio ha visto qualcosa. Lui ha visto il paradiso. Vi racconterò tutto di Gesù. Pensiamo a questo nome, Gesù. Crea tanta speranza in tanti di voi. E tanta sfiducia in tanti altri. Ma non fa niente. Credo che Dio mi abbia chiesto di diventare pastore. Ha insistito che la mia visione fosse uguale alla tua? o alla tua? Certo che no! Mi ha reso uno di quegli eroi come il leone, l'orso e l'unicorno di cui vi avevo parlato? No. È quello che avrei voluto; Dio ha un piano diverso. Dio ha spezzato il mio orgoglio. Ha aperto il mio cuore all'amore. Non devo fare altro. L'unica cosa che questo amore richiede è che io dica agli altri che non sono soli».

Se l'era appuntato sul notes: «Solo la fede apre i nostri occhi». Ma non una fede razionale, astratta, che crede in ciò che può provare scientificamente, a partire dal dato oggettivo naturale (questa rischia di separare dalla verità, come accade alla psicologa che pure analizza i fenomeni legati all'anima). E neppure una fede cieca come quella che irrita profondamente Nancy, una fede che mette tutto nel conto di un mistero inconoscibile e rinuncia in partenza a interrogarsi e a discutere con Dio. È una fede provata dall'amore e dal dolore quella che ci permette di vedere oltre la morte; una fede che parte dall'esperienza dell'amore e può superare la prova del dolore perché spera e confida pienamente nell'amore. Può superare la frattura causata dal dolore, non eluderla o annullarla. «Tu non ti devi mai e poi mai scusare con me per la parte spezzata che hai dentro» aveva detto a Nancy, Todd, sul cimitero. Anche Gesù porta il segno delle ferite sul corpo dopo la resurrezione. Ma è risorto. Ora anche Nancy, per un attimo, è in grado di aprire gli occhi sulla realtà vivente del figlio. La comunità ha ritrovato il proprio pastore, e il pastore ha superato la prova della croce e del silenzio di Dio. Perché si è fidato dell'amore (vissuto in famiglia, nella comunità, nel ministero) e perché ha saputo riconoscere che Dio si serviva del figlio per parlargli, e ha provato ad ascoltarlo.

Al di là delle modalità condizionate dall'età e da altri fattori culturali con cui Colton lo esperisce, che cosa continua a ribadire il bambino, se non la continuità pur nella differenza tra l'al-di-qua e l'al-di-là, e il fatto che non c'è da aver paura di fronte alla morte, che comunque «va tutto bene»? Ma non nel modo potente ed immortale, da supereroi, come vorremmo. È significativa a questo riguardo la scelta registica di mettere nelle mani di Colton il pupazetto di Spiderman, che lui non lascia mai come fanno i bambini, ma di farlo cadere a terra nel momento in cui Colton rischia la morte, e di farglielo consegnare al padre, quando va, a mani nude, a rassicurare la bambina ammalata in ospedale.

Il film, che per tanti versi sembra appartenere al genere religioso apologetico americano - quello prodotto o rivolto in particolare ai cristiani fondamentalisti - ha invece spunti felici nel delineare la crisi del pastore (un pastore tutt'altro che conservatore), sia nel connotare l'unità tra fede e vita che egli vive e che lo aiuta a fronteggiare la crisi, senza compromessi e ipocrisie. Se la struttura è lineare e semplice, con inevitabili e in parte giustificate cadute iconografiche laddove va a mettere in scena il soprannaturale visto con occhi infantili, inatteso è il peso simbolico che la *rappresentazione* assume in alcune scene, come la scena che dà inizio alla *narrazione* - Todd ripara una serranda che si solleva scoprendo un panorama inatteso con una via larga, diritta e verdeggianti, tra i campi - immagine che assume il valore di anticipazione tematica del percorso trasformativo del pastore; oppure la figurazione dell'inquadratura finale dell'incidente sul campo sportivo, lo zoom di apertura rivela una croce sul terreno proiettata dalle ombre incrociate di una panchina e di una persona in corrispondenza con la figura di Todd a terra, immagine che adombra l'inizio della crocifissione ripresa nella scena successiva della crisi renale, quando Todd si trova steso a terra sul presbiterio come deposto ai piedi della grande croce appesa nell'abside; lo stesso tema viene ripreso infine nella tac di Colton in ospedale, con un'angolazione a piombo sul bambino deposto a braccia alzate sul lettino - come una deposizione di Cristo nel sepolcro - e il laser dello scanner che traccia una croce rossa sul suo corpo.

La cornice del discorso filmico, invece, con la bambina di origine lituana, Akiane Kramarik, che dipinge il volto di Gesù come lo ha visto anche lei all'età di 4 anni, è funzionale all'universalizzazione dell'esperienza di comunicazione con il trascendente da parte dei bambini. Attraverso il dettaglio sul colore degli occhi - azzurro-verdi - di Gesù, che sono gli stessi della bambina ma anche quelli dei genitori di Colton, viene annunciato il perno tematico del film «in terra come in cielo»: Dio si manifesta e parla non a prescindere, ma all'interno dell'esperienza terrena e dei suoi condizionamenti, e chiede di volta in volta il riconoscimento da parte dell'uomo. Così accadde anche nelle apparizioni successive alla resurrezione.